

La visita di Cossiga in una Varsavia che si prepara senza entusiasmo alle storiche elezioni del 4 giugno. Ieri l'incontro con Lech Walesa

# Un voto «freddo» per la nuova Polonia

È stato il colloquio con Lech Walesa a caratterizzare la seconda giornata della visita in Polonia del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Con il leader di Solidarnosc, incontrato nella sede dell'ambasciata italiana, Cossiga ha discusso i problemi della difficile transizione alla democrazia. Nel paese fervevano intanto i preparativi per l'appuntamento elettorale del 4 giugno.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

VARSAVIA. I locali al pianterreno del numero 6 di via Fredry sono una piccola isola in ebollizione nel gran cuore dell'abulia di Varsavia. Qui ha sede il Comitato civico che, per conto di Solidarnosc, organizza e dirige la campagna elettorale. Ed in realtà, mirando alle placide acque che circondano questo effervescente atollo, ben difficilmente anche la più accesa delle fantasie potrebbe spingersi a

pensare che mancano non più di una ventina di giorni ad una prova elettorale per la quale anche i più compassati organi di stampa hanno sprecato enfatici aggettivi storici, rivoluzionari, inimmaginabili.

«Ciò che davvero i polacchi fanno fatica ad immaginare», dice Bronislaw Geremek, che è candidato per Solidarnosc alla Dieta - è che, dopo quarant'anni, qualcosa di sostanziale sia effettivamente sul punto di cambiare. Dobbiamo riconoscerlo lo spirito di Palazzo Radzwill (il luogo dove si è concluso l'accordo tra Solidarnosc e governo ndr) non è ancora diventato un fatto di massa. La nostra prima battaglia è contro l'assentimento».

Impossibile dargli torto. Nelle elezioni amministrative dello scorso anno meno del cinquanta per cento dei polacchi si era recato alle urne. «La nostra base di consenso», aggiunge Geremek - è ovviamente in buona parte il tra coloro che non hanno votato». Anche per questo le immagini della propaganda televisiva di Solidarnosc che, nei 23 minuti giornalieri ammessi dall'accordo scendono sugli schermi televisivi - gli spot preparati dal famoso regista Andrzej Wajda non sono ancora pronti - si ingegnano soprattutto di rappresentare, ripescando nel passato, grandi

bagni di folla, simboli visivi di una forza che può davvero cambiare le cose. Anche se la Polonia di oggi sembra, in effetti, molto lontana da quella che, agli inizi del decennio, aveva sperato di cambiare il paese attraverso l'esplosione dei movimenti di massa. I primi sondaggi d'opinione riflettono, in realtà uno scenario politico che pare dominato più che dallo scetticismo, da una sorta di pragmatica attesa. La gente voterà soprattutto per gli uomini non per i movimenti o i partiti che rappresentano. Ed i dirigenti del Poup - reduci dalla recentissima Conferenza convocata proprio in vista delle elezioni ed istruiti dal precedente del voto sovietico - sostengono di aver tenuto conto di questa diffusissima tendenza. Tra i candidati prescelti gli uomini della «nomenklatura» si possono contare sulle dita di una

mano. Gli altri sono liberi professionisti o intellettuali estranei ad un apparato di potere che neppure il più scatenato degli esegeti potrebbe definire popolare.

Proprio qui del resto come sosteneva recentemente lo scrittore Andrzej Szczępiński, sta il paradosso, o uno dei paradossi, di queste elezioni: non è il potere quello che rischia di più nella competizione elettorale. Il suo stato di «minoranza imposta dalle circostanze storiche» è infatti un dato tanto intenzionato nella coscienza polacca, che anche un modesto successo dei candidati governativi (diciamo un venticinque per cento dei voti al Senato, dove la competizione è libera) potrebbe essere vissuto non solo come un successo, ma addirittura come una sorta di «legittimazione». Mentre, per contro, una percentuale inferiore ai sessanta per cento potrebbe rappre-



L'incontro tra il presidente Cossiga e il leader di Solidarnosc Lech Walesa

## Nuova linea per il partito. Al disarmo unilaterale il Labour preferisce la strategia del negoziato

LONDRA. Il partito laburista ha rinunciato alla sua politica a favore del disarmo nucleare unilaterale. Ha confermato la volontà di cambiare in parte le attuali leggi antisindacali ed ha approvato una serie di riforme costituzionali. Sul piano economico ha annunciato la sua risposta alle privatizzazioni e su quello sociale si è impegnato a prendere misure che facilitino l'acquisto di case. La «revisione politica» del governo ombra laburista che ha impegnato per due giornate il leader Neil Kinnock e l'esecutivo nazionale, ora dovrà essere approvata dai delegati della prossima conferenza annuale del partito che si terrà in ottobre. Si può dire che Kinnock è riuscito a ottenere una relativa unità e compattezza su tutte le principali linee politiche. «Alcuni giorni prima delle ultime elezioni i nostri esperti ci dissero che avremmo potuto guadagnare il 4-5% di voti in più se fossimo stati disposti a

rinunciare alla politica del disarmo unilaterale, ha detto il ministro dell'Interno ombra Roy Hattersley. Tale politica prevedeva la messa al bando di tutte le armi nucleari britanniche nel giro di un quinquennio. Len Kinnock ha detto: «Non tornerò mai a sostenere l'argomento a favore dell'abbandono delle armi nucleari da parte della Gran Bretagna, senza ottenere nulla in cambio». La svolta storica, ha precisato il segretario agli Esteri ombra Gerald Kaufman, consiste in questo: il nostro partito si impegna ad abolire le armi nucleari solo attraverso negoziati con altri paesi, in quanto crediamo che la prospettiva più importante sul fronte del disarmo rimanga il processo iniziato da Reagan e Gorbaciov». L'esecutivo ha approvato la svolta con 18 voti a favore e 8 contro.

Sul piano economico Kinnock ha detto che il compito del partito è di far funzionare meglio il sistema capitalista.

## Pace nel Sahara occidentale. Tredici paesi chiedono: «Autodeterminazione per il popolo saharwi»

ROMA. Ripresa del dialogo tra il regno del Marocco e il fronte Polisario, referendum sull'autodeterminazione del popolo saharwi, da organizzare sotto la supervisione di un comitato internazionale di giuristi ed esperti. Sono le richieste centrali della risoluzione approvata ieri a Roma a conclusione della conferenza di tre giorni dedicata alla questione del Sahara occidentale, alla quale hanno partecipato deputati di tredici paesi.

Il fronte Polisario combatte da anni per l'indipendenza del Sahara occidentale (dove nel 1976 ha proclamato un proprio Stato, la Repubblica araba saharwi democratica) dal Marocco. Nell'agosto scorso lo due parti in conflitto hanno accettato il piano di pace proposto dall'Onu che prevede il referendum di autodeterminazione il 4 gennaio. È stato il primo incontro tra i dirigenti del Polisario e Hassan II del Marocco. Da marzo i negoziati sono però in panne, lo scoglio sta nelle condizioni di realizzazione del referendum. La conferenza interparlamentare si è svolta in un momento molto delicato e vuole favorire la ripresa del dialogo e del processo di indipendenza. Il Polisario, per sbloccare la trattativa, ha liberato 200 prigionieri marocchini. Ora i rappresentanti dei tredici paesi chiedono che si vada avanti «La tesi secondo la quale la costruzione dell'unità del Maghreb sia in conflitto con il riconoscimento dei diritti del popolo saharwi non è accettabile - ha detto Antonio Ruberti del Pci - Non solo non c'è contraddizione ma anzi i due processi sono complementari». I dirigenti del Polisario hanno incontrato ieri una delegazione del gruppo comunista, guidato dal vicepresidente Adalberto Minucci. La Provincia di Roma, alla conferenza era presente la presidente Marina A. Sartori, ha organizzato una settimana di solidarietà con i saharwi.

Intervista a Gert Petersen, presidente del partito socialista popolare danese. Incontro a Roma con Occhetto: «Molto positivo il giudizio sul congresso del Pci»

## «L'eurosinistra deve tingersi di verde»

La costruzione dell'eurosinistra, i rischi e le possibilità del processo di integrazione in Europa, i rapporti con i comunisti italiani. Gert Petersen, presidente del partito socialista popolare danese, ha guidato una delegazione del suo partito in Italia che ha incontrato il segretario del Pci, Achille Occhetto. In questa intervista spiega le posizioni del Psp, secondo partito della sinistra in Danimarca, in vista delle elezioni.

LUCIANO FONTANA

ROMA. «C'è un nuovo capitolo verde nella politica del Pci su cui il nostro giudizio è molto positivo. Restano diverse le posizioni sulla costruzione dell'unità europea ma sono molti i temi comuni per lavorare insieme nel prossimo parlamento, con le altre forze della sinistra in Europa». Gert Petersen, presidente del Partito socialista popolare danese, è in Italia, insieme a John Iversen, parlamentare europeo. Lunedì ha incontrato il segretario del Pci Achille Occhetto. Un incontro che è servito a rafforzare la collaborazione già molto stretta tra i due partiti. Da sei anni il Psp danese fa parte del gruppo «comunisti e apparentati» di Strasburgo con due deputati. Nelle ultime elezioni politiche in Danimarca ha ottenuto il 13% e 24 seggi. È così il secondo partito della sinistra

danese, dopo il Partito socialdemocratico che ha il 30% e 55 seggi. In Danimarca c'è stato un forte movimento di opposizione alla Comunità europea. I partiti di sinistra hanno avuto un atteggiamento spesso ostile verso la Cee. Nel 1986 un referendum sull'Atto unico (con il 54% di voti a favore e il 46% contrari) ha inaugurato però una stagione di revisione, anche nel partito socialista popolare, delle politiche europee.

Il vostro partito insiste molto sulle condizioni del processo di integrazione. Avete timore che l'Atto unico, con l'unificazione del mercato interno, possa in qualche modo danneggiare il vostro paese. Perché?

Noi vogliamo evitare i danni



Il presidente del Partito socialista popolare danese Gert Petersen

sociali che l'Atto unico può portare ma allo stesso tempo utilizzare tutte le possibilità che esso contiene per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. In Danimarca abbiamo degli standard alti per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, i diritti dei lavoratori, i servizi sociali. Vogliamo impedire che l'integrazione metta in discussione queste conquiste. La Cee deve perciò darsi «standard minimi» alti, senza

impedire ad ogni paese membro di andare più avanti. Anche perché siamo convinti che il governo di destra, che dirige il nostro paese, voglia usare questa possibilità per attaccare le conquiste sociali. Su questi temi apriamo un confronto con le forze della sinistra europea.

Il Psp danese partecipa allo stesso gruppo del Pci nel parlamento europeo. È stata avanzata l'idea di formare, nel prossimo parlamento, un gruppo dell'eurosinistra. Cosa ne pensate?

Naturalmente io non ho un mandato per prendere ora una decisione. Nella nostra storia c'è però sempre stato un rapporto stretto con il Pci. Noi non siamo mai stati un partito comunista, siamo da sempre a favore di un socialismo democratico. A questo approccio è arrivato da tempo anche il partito comunista italiano, la collaborazione era perciò naturale. Il Psp sente fortemente la necessità di unità con tutta la sinistra europea non solo dei paesi che appartengono alla Cee ma anche di quelli che ne stanno

fuori (in particolare i paesi scandinavi). Su questo credo che anche il Pci sia d'accordo. C'è una base comune su cui lavorare, anche se abbiamo maniere diverse di guardare alla costruzione della Cee.

Lei ha espresso un giudizio molto positivo sull'ultimo congresso del Pci. Quali sono le novità che giudica più importanti?

Ho visto realizzarsi concretamente un processo che credo molto positivo. Sono state prese decisioni che hanno animato anche il nostro dibattito interno. Sulla quota di riservare alle donne negli or-

ganismi dirigenti, il Psp ha preso posizione nel 1976. Ora le nostre parlamentari sono un terzo degli eletti. È stata positiva anche la riforma del centralismo democratico e c'è un nuovo capitolo verde nella politica del Pci molto interessante. Noi abbiamo messo la difesa dell'ambiente al centro della battaglia politica, è un punto decisivo. Si parla molto di ondata di destra. Io credo che questa ondata si può fermare se tutte le forze socialiste vedono chiaramente la necessità di andare avanti insieme sulla strada della democrazia economica, della politica per la pace e della rivoluzione ambientale.

# Togliatti

Antologia audiovisiva

VHS 60' b/n e colore, 1989

Questa antologia comprende documenti audiovisivi realizzati in anni lontani che esprimono i caratteri del tempo in cui sono stati prodotti. Hanno però una grande forza: quella di rappresentare con particolare intensità ed evidenza momenti del passato senza tatticismi, senza censura, senza commenti. I brani sono tratti dai seguenti film:

- Contro la guerra e il fascismo (1944)
- Togliatti all'Italia che combatte (1944)
- Togliatti è ritornato (1948)
- 7° Congresso del Pci (1951)
- Omaggio a Manetti (1953)
- Tribuna politica Rai Tv (1963)
- Tribuna elettorale in Tv (1963)

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Richiedere a Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico  
Via F. S. Sproveri n. 14 00152 Roma

Desidero ricevere n. \_\_\_\_\_ videocassette 1/2 VHS  
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.  
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

## Provenivano dalla rete tv che ha subito il furto. Giornalisti Usa in galera: rubavano notizie via computer

Novità nella storia dei furti elettronici. Dopo quelli relativi alle informazioni militari, ai segreti bancari e ai soldi nel bancomat, adesso è arrivato quello di notizie pure e semplici. È accaduto in Florida, dove una stazione televisiva rubava i dati dal computer di una stazione concorrente. I ladri erano due giornalisti della rete passanti ai «nemici» e che conoscevano i codici d'ingresso.

NEW YORK. I giornalisti della rete televisiva «Canale 13», la più popolare della città di Tampa (Florida), erano perplessi ogni volta che pensavano di avere tra le mani uno scoop. Venivano battuti al tempo dai rivali di Canale 10. Non erano dubbii qualcuno passava le notizie alla concorrenza. Ma chi? La rete ha chiesto l'intervento della polizia. E l'indagine si è conclusa con una sorpresa: il traditore era il computer aziendale.

I giornalisti di Canale 10 venuti in possesso dei codici segreti del computer della sta-

zione televisiva rivale avevano infatti preso l'abitudine di dare una «sbirciatina» alle notizie della concorrenza in attesa di essere mandate in onda. La polizia ha arrestato Michael Shapiro e Terry Cole due ex giornalisti di Canale 13 passati da poco tempo alla rete rivale. Erano stati loro a rivelare i codici segreti del rivale elettronico della loro ex compagnia fornendo a Canale 10 un vantaggio formidabile nella lotta a coltello tra le due stazioni televisive. Shapiro e Cole rischiavano adesso fino a 76 anni di carcere. Il caso ha fatto scalpore.

Nelle ultime settimane gli indici d'ascolto di Canale 13 avevano cominciato a vacillare a tutto beneficio dei rivali di Canale 10. Adesso i funzionari di Canale 13 hanno cambiato i codici di accesso al computer. La vicenda ha creato un problema giornalistico per le due reti televisive che hanno dovuto presentare al pubblico i fatti in modo obiettivo. «Non è facile essere con temporaneamente vittime e cronisti della stessa vicenda», ha affermato Bob Franklin, uno dei dirigenti di Canale 13 - «abbiamo cercato di mantenere le distanze da fatti».

Canale 10 nel frattempo ha licenziato Cole e Shapiro ed ha assunto un nuovo direttore per il notiziario. Senza il comodo ausilio del computer della concorrenza adesso la vita dei giornalisti di Canale 10 è diventata più dura. Le notizie devono proprio procurarsi